

Francesco Antonio Santori

# RIME SPARSE



Edizione del testo albanese

e traduzione italiana

a cura di

Vincenzo Belmonte



**Francesco Antonio Santori**

# **RIME SPARSE**

**Edizione del testo albanese**

**e traduzione italiana**

**a cura di**

**Vincenzo Belmonte**

© 2024 Tutti i diritti sono riservati

## INDICE

Introduzione 7

Il canzoniere albanese 9

Poesie varie 35



## FRANCESCO ANTONIO SANTORI

Francesco Antonio Santori<sup>1</sup> nacque da povera famiglia nel 1819 a Picilia/Santa Caterina Albanese, in provincia di Cosenza. Entrato a San Marco Argentano nell'ordine dei Francescani Riformati, vi ottenne incarichi prestigiosi, ma nel 1860 preferì ritirarsi nel paese natale, dove si ridusse, per vivere, a dare lezioni private e a costruire ingegnosi attrezzi artigianali. Nel 1876 ottenne l'incarico di parroco a San Giacomo di Cerzeto, ove morì nel 1894.

La sua fu una vita povera di eventi, dedicata alla composizione di opere in albanese che spaziano in tutti i generi letterari e la cui importanza viene sempre meglio riconosciuta man mano che procede la pubblicazione dei manoscritti. A lui si attribuisce il merito di aver introdotto nella letteratura albanese il dramma e il romanzo.

Nella presente selezione, che prelude all'edizione dell'Opera Omnia, si è inteso dare la preferenza a testi per lo più inediti o mai più ripubblicati dove è possibile rinvenire alcune tra le sue pagine più valide dal punto di vista artistico. In tal modo la pubblicazione completa delle opere religiose e teatrali e delle *Rapsodie* (per lo più sue creazioni originali) finirà con il consacrare il valore poetico del Santori.

La sua visione del mondo in compendio si può individuare nei versi del dramma *Miloscino* (649-653), dove l'uomo viene descritto come

*meteora  
che in aria resta accesa  
un attimo, poi cade  
in oscuro deserto, divorante  
sempre per rimanere ognora vuoto<sup>2</sup>.*

---

<sup>1</sup> L'atto di nascita riporta: *Francesco Paolo Santoro*; l'atto di morte: *Francescantonio Santoro*. Antonio era il nome da religioso. Per il cognome è prevalsa la forma Santori, usata anche dallo scrittore.

<sup>2</sup> Concetti e immagini simili si riscontrano nel Canto 14 (vv. 36-42) delle *Poesie varie*: *È andata così. Solo un sogno / ritengo sia stata la vita, / lucerna che, accesa, fu spenta / un attimo dopo / ed ora è affondata nel nulla, / da cui non riemerge / mai più luminosa.*

## RIME SPARSE

Questo volume ospita una nuova e, si spera, più attendibile trascrizione del *Canzoniere albanese*. Nelle *Poesie varie* vengono raccolti testi rinvenuti frugando tra i manoscritti della Biblioteca Civica di Cosenza, in particolare l'ode a Elena Gjika e due canti augurali eseguibili da gruppi di giovani per le vie di Picilia.

## CRITERI DELL'EDIZIONE

Il Santori, come è noto, usa un suo personale alfabeto che viene di volta in volta qua e là modificato. Di conseguenza sarebbe necessario studiare l'alfabeto di ciascun testo. Ritengo più opportuno dedicare in seguito all'alfabeto del Santori uno studio a parte che tenga conto di *tutti* i suoi scritti. Per ora rinvio agli studi parziali sull'argomento, che non mancano. Se mi sia attenuto a criteri scientifici nella trascrizione, lo si potrà giudicare dalla coerenza interna e dai chiarimenti inseriti nelle note, dove si rende conto anche degli interventi correttivi su errori di stampa o lapsus calami. Particolarmente difficile è stato individuare il discrimine tra svista e intenzione dell'autore nell'oscillazione tra *u* e *ë* atone. Avverto che ho trascritto le grafie santoriane *-mp-*, *-nt-*, *-nc-* rispettivamente con *-mb-*, *-nd-*, *-ng-*, seguendo la pronuncia comune. Ho reso con il segno *h* l'aspirata in uso nel paese natale dell'autore, nonostante le grafie del tipo *ghami* adottate per influsso del De Rada. La punteggiatura è stata resa più conforme all'uso attuale. Ho aggiunto l'accento grave per chiarire casi dubbi, mentre invece, brandendo il rasoio di Ockham, ho sfrondata l'originale della pletora di accenti gravi e acuti. Gli accenti circonflessi (il cui uso non corrisponde a quello del De Rada) li ho considerati equivalenti al raddoppiamento della vocale, trascrivendo, ad esempio, con *ī* sia *ii* che *î*. Tra parentesi quadre ho inserito le integrazioni editoriali, che riguardano sovente i titoli che l'autore ha trascurato di apporre. Per problemi generali di impostazione può essere utile consultare le introduzioni alle mie edizioni critiche della *Gjella* del Variboba e dello *Skanderbeku i pafān* del De Rada, entrambe del 2005.

Un grazie particolare devo al prof. Francesco Altimari per aver risolto innumerevoli dubbi e messo a mia completa disposizione le riproduzioni dei manoscritti, oltre a consentire l'inserimento nel sito dell'Università della Calabria (<http://www.albanologia.unical.it>) di questa pubblicazione, per l'aspetto tecnico curata con la consueta solerzia e professionalità dall'ing. Battista Sposato.



## I L CANZONIERE ALBANESE

Sa hjë të kâ ajo kēz!  
Rin, Rin, ô, ku vajte sot?

*Vjershi Maqit*

1.

Për dīr, për namurī shūm vjershe shkruajta,  
moj ndë ktë zëmër namurī së ndieta:  
ndë gjëll sa mbeta ndonjë kopile së ruata,  
e vetëm at[ë çë] dhjovasa ani rrëfieta.

Qeva ndë dhë e tas me dhën së luata 5  
e ndë të mira o liga tīj s' u lajta,  
se, nd' atë shkurtur mot çë vasha ruata,  
isha pafte e mëngu ç' ishin pieta.

## I L CANZONIERE ALBANESE

Quanto ti dona il diadema!  
Rina, Rina, oggi dove sei andata?

*Stornello di Macchia Albanese*

1.

*Per amore o dispetto verseggiar  
senza provare fiamma di passione;  
mai fissai nei miei anni una ragazza  
e qui racconto solo ciò che ho letto.*

*Nel mondo sono stato come estraneo, 5  
non irretito dalle sue lusinghe,  
perché nel frequentare le fanciulle  
ero innocente e ignaro di malizia.*

2. Odhī e I

Ti, pa zëmër kuqulore vajz që faqen mose fsheh, të dashurt si nëng e njeh? Çë vet krahët gjelbulore më buthton e dishëron se të klānj, e ng' e ndërron me hadhī lipin njinje.	5	ẽ = ẽẽ
O! via, prīr ballin e bārdh që shëron zëmrat sēmūr. Leshtë arēm, që si grūr mārr nga era dridhet, ārdh nēng u pā nga rrasu dhē, ndo si jotja jetër hjē o ndē gjēll që shkoi vo qe.	10	
At Parrajs bukurīe pse shehën e ngë buthton, me kë gjith jetën ti hajdhon është je i mbjedhur te ata krie? Buthtoja dashurit [t]jënd: mos e duaj mjēr, mos e rënd kūr me lot e kūr me lip.	15 20	
Me një gaz hajdhosi gjīn, me një fjālë këshillin nxīri ç' e meron, e ngatha hiri zjarmin, ç' e lavosi e nxīn, lēfare me një të ruar. O kopile, të qofsha truar, kēt harē, k' u dua, më jip.	25	
Si lulja që delë nga gjëmbi, dolle prindve jo bulēr. E fanme qe ajo hēr; i lumë i diellit rrëmbi pār që të shkëlëqeu ndër faqe. O e zilime monosaqe, kush të puthi të kuqen bŭz?	30 35	ms: bulār
Nani gjith mbi tīj thërret ulëtëlōr e të lertë trima: ëmri it si bumbëllima nēng qëndron te vendi qet, ku ti leve, e bumbllisōr vete fōrmbëdhave hōr. Zëmrat lidhën me tērkkŭz.	40	te] ms: lle

Qeshën, vajz, e sīt e zez  
 turpsōr mbanë ndë tröll  
 e s' frīn ndër zēmra vōll 45  
 malli, që hjēs [s]ate u dhez:  
 nd' i dërgon një hër përnën,  
 ti ndër djale ushtrën bën,  
 kë llumbardhashit petriti.

Bállt [t]ënd illet gëzon, 50  
 fton hënën të të shōh,  
 dielli vjen më ndëñ të njōh  
 bukurīn që të larton.  
 Po ndë zēmren ai të paft,  
 "O s'namure," - ahiena thot - 55  
 "kush ndë dhē ethtos të shtiti?".

## 2. Ode I

*Oh, tu, spietata florida ragazza  
 che il volto mi nascondi,  
 come fai a ignorare l'amore?  
 Tu che solo le tenere spalle  
 mi volti e desideri 5  
 che io pianga e mai cambi  
 d'un subito in gioia la pena.*

*Su, volgi la tua chiara fronte  
 che risana i cuori malati.  
 La tua chioma d'oro, ondulante 10  
 come messe al vento, non fu  
 mai vista venire da terra lontana  
 o altra bellezza fu mai  
 pari alla tua nel passato.*

*Quel paradiso di grazia 15  
 con cui il mondo rallegrì  
 perché ti ostini a nascondarlo  
 raccolto nel capo?  
 Mostralo al tuo amato:  
 non volerlo afflitto, non esasperarlo 20  
 ora col pianto, ora col lutto.*

*Con un sorriso rallegragli il petto,  
 con una parola storna da lui il pensiero  
 che lo incupisce, e con uno sguardo 25  
 disperdi da dove è venuto  
 il fuoco che lo ha scottato e annerito.  
 Ragazza, ti prego, concedimi  
 questa gioia che chiedo.*

*Come il fiore spuntato dal pruno  
sei nata da stirpe non nobile.* 30

*Fortunata quell'ora, felice  
il primo raggio di sole  
che brillò sul tuo volto.  
O invidiata violetta,  
che ti baciò la bocca di corallo?* 35

*I giovani tutti richiami,  
illustri e plebei:  
il tuo nome, qual tuono,  
non sta relegato nel luogo  
dove nascesti, ma lungi risuona  
per superbe città,  
stretti a sé i cuori legando.* 40

*Tu sorridi, fanciulla, e i tuoi neri  
occhi pudichi tieni fissi a terra  
così da non suscitare nei cuori  
furia d'amore, accesa dalla bellezza:  
se una volta attorno li giri,  
tra i giovani provochi la stessa guerra  
che lo sparpiero muove alle colombe.* 45

*La tua fronte rallegra le stelle,  
invita la luna a mirarti, si accosta  
il sole per ravvisare  
la bellezza che in alto ti leva.  
Ma se dovesse scorgerti il cuore,  
"O disamorata," - direbbe - "chi in terra  
così indifferente ti ha posta?"* 50 55

### 3. Vjershi I

O vash që pjeksur siell ari këshën  
e mua të mjerit më tramaksën gjin,  
kūr ti pā skemandilë ka kroi vjën  
je [e] holla ër ndë shpatulla të frin,

ti bëne e kuqe e ballët të shkëlëqën  
e t' tjerat përtej nën kopile nxin.  
Sa siu gazōr je qeshmja bŭz vëlën,  
së thom u gjë, se atje ka malli shpīn.

 5

### 3. Stornello I

*O fanciulla che porti le trecce intessute d'oro  
e a me misero fai tremare il petto,*

*quando senza foulard torni dalla fontana  
e la brezza ti soffia alle spalle,*

*allora avvampi e la fronte ti splende  
e fai impallidire le ragazze all'intorno.  
Quanto valgono l'occhio gaio e la bocca ridente  
non oso dirlo, ch  amore vi soggiorna.*

5

#### 4. Vjershi II

Tr ndafil     nd  maj fjetat gjel bon  
e pr hrin hap n, e kuqe tupit n n,  
d lire jep pjaxh r e dh n hajdhon:  
ashtu ti, vash, har n mb  t' tjera zgjon,

se ku ti gj nde vashat bukuron  
e shpiv t ku pushon me faqe i b n  
nd r, sa m  njeriu n ng e d l gon,  
e nd  katunde, ku t' arvosh, ng' an n.

5

#### 4. Stornello II

*Come rosa che a maggio rinverdendo le foglie  
apre il grembo, purpurea sotto il cespuglio,  
e porge casto piacere e il mondo rallegra,  
cos  tu, fanciulla, pi  di ogni altra ridesti la gioia,*

*perch  dove sei tu ogni ragazza si abbella  
e col tuo viso, in maniera inspiegabile,  
dai lustro alla casa dove alberghi e paese  
non c'  che contenga il tuo nome.*

5

#### 5. Vjershi III

Kur ti k ndon, mb  t' qet v het puhj a,  
e trolli e driza e bari rr  t  ndienj,  
e zogu ambn r pushon te lajth a,  
e n j  bur th l   dheun t  grrienj.

E lot't sh n pa sqep mjera rr dh a.  
U vet pa levros  m  faqen l nj  
me lot  tharta e m  m' arrvon hjidh a,  
sa m ngu kam fuq  shok t t' i pienj.

5

5. Stornello III

*Quando tu canti, s'acquieta la brezza  
e la terra e il pruno e l'erba stanno in ascolto  
e l'uccello sereno riposa sul nocciolo,  
mentre una talpa smette di scavare.*

*Pur senza velo le lacrime terge la misera vite.  
Io solo senza sollievo bagno il volto  
di amaro pianto e più mi assale la pena,  
tanto che non ho forza di chiedere di te.*

5

6. Këndëk e I

Ndë mot që rrijin bashk  
ulëku, kaciqi e dhia,  
u thom se namuria  
së ndihej mër ndë dhë.

O thomse ndonj kopile  
ndë doj një trim i lart,  
këtij s' i bënej thart  
t' e doj, t' i vëj rë.

5

Zakoni shumë i but  
i mbaj pather nd' ambnë,  
e gjithë i mbjidh një shpë  
e s' in ushtra nd' ata.

10

Një tries rrotull i shih  
e pjon gjithë të mira;  
llarghu rrazbisej dira  
e gazi rrëj për ta.

15

Moj që k' mot një gjum,  
se mose ndë kët dhë  
që lip, hjidh e harë,  
si k' nani kush do.

20

Një qan e një këndon,  
kush qeshën e kush këcën,  
një e lutën e një harën  
e k' e nëng e përdo.

ms: qani

6. Canzone I

*Quando col lupo stavano  
capra, capretto e agnello,  
io dico che l'amore  
mal noto era nel mondo.*

*O forse nobil giovane,* 5  
*da una ragazza amato,  
non sdegnava rispondere  
riamandola a sua volta.*

*Sempre il mite costume*  
*li teneva sereni* 10  
*e tutti una sola casa li accoglieva  
e tra loro non c'erano contese.*

*Una mensa li vedeva attorno*  
*ricolma di ogni bene;*  
*lontano fuggiva il furore,* 15  
*regnava tra loro la gioia.*

*O questo forse è un sogno,*  
*ché sempre al mondo lutto*  
*furono e pena e gioia,*  
*come ben sa chi ama.* 20

*Uno piange e uno canta,*  
*c'è chi ride e chi balla,*  
*uno invoca la gioia e un altro che ce l'ha*  
*non se la tiene cara.*

7. Vjershi IV

O vash, thuame nd' arrū dishënuame hera,  
ndo na haraksi ka Parrajsët illi  
fanmîr, ndo neve qaset paravera,  
ndo dhafna lulëzoi, e te fingjilli

u rrodh vāmb e harēm, se tas mua çera 5  
nga trimbsimi e bārdh m' u bẽ si dilli,  
e tas harea më spavet, si tek era  
shprishet buhoi e bora ikën te prilli.

7. Stornello IV

*O fanciulla, dimmi se è scoccata l'ora tanto attesa,  
se dal paradiso è sorta la stella*

*fortunata, se si approssima la primavera,  
se è fiorito il lauro e nel carbone*

*la lieta vampa è corsa, ché già in volto  
spaurito mi scoloro come cera  
e la gioia dilegua, come al vento si sperde  
la polvere e in aprile si liquefà la neve.*

5

8. Kangjel-e i valles

Faqe moti kish ndërruar,  
gjaku e i trimavet t' abresh  
nëng derdhej më si lūm,  
po ambnia kishë pushuar  
te hōrt e moçëme e trimat  
bashk me vashat t' abresha  
me këndim çë lumsonëj  
dridhin valle ndër katundet,  
kūr namuri dālë e dālë  
zū të mbillnej nd' ato zëmra  
të tīn pāmundur fuqī.

5

10

Para grua ghavnare vash  
çë buthtoi gjirin të dhezur  
pjonoz jarrit namurije  
qe e bukura Ēngjēllin  
për të ndermin Milloshin.  
Katër trima e dīmbedhjet  
vasha të zgjedhura mbi gjith  
zonjat ç' ishin Musaqan,  
bukura sa më ng' u tha,  
me stolī mundashi të hōll  
të rēnda perllash e ār,  
valle dridhjin për ndë hōr.

15

20

I bīr-e i zotit Sullit  
shkon' e vej ndë krēnte madhe,  
kë mbanej Iskandri Krōj  
për të pasur'n lefterī  
mbi të spavura hjidhī.  
Katër kuelë me shērbētōr  
sīll trimi formadh  
t' armatosur e shkëlëqiem  
si ushtërtōr çë nd' ushtër vën.

25

30

Kūr te Musaqana hiri  
prapa nji pēllasi ndieti  
aso këndimje hadhjār,  
sa dualltin te jetër ūdh  
çë s' i vij trimit kundrēlē.  
Mbet e zoti se të shih  
at valle ashtu dēlir

35

ms: Soullit



çë haraksi e t' i sison zū ato vasha një për një. Si t' e pesmja sīu arrvoi s' mundi më përpara vej. Një kopile, me di sī	40
më se illi të shkëlëqiem, di akulë t' ëndmje fuqī te stomachji i dritsoi, ku m' i bëri një lavōm kë nëng i shëroi njerī	45
sa duroi mjeli ndë dhē, ku së pati më harē. Ish fōrmadhja Ēngjēllīn ajo vash çë pat fān të prēn e dlīr të ruamt te stomachji trimit huaj.	50
Moj gjī-frītura kopile ajo edhe te zēmra ndieti moznedjare kopanē. Uli sīt e së këndoi sa duroi vallja at ditē,	55
se një noēr fare dēlīr mose para i shtroi ndër sī at të huaj pjotē ghavnī. Trimi tas prapa qëndroi, si hroāz e këshillonej	60
bukurīn e të hjeshtmes vash e i grisej zēmra. Thirri e një të shërbëtorvet, kuj i taksi nj' aspet t' ārt, nd' e arrēj të xēj kush ish	65
ajo e pesmja kopile çë me zā të thjell e ëmbëlē më se gjith vallen nderoi, me të veshura mundashi, me xhipūn e gjelëbërin,	70
me të hōll sqep e të bārdh më se bora, mo pā kēz. Shërbëtori ju përgjegjë: "Zoti im, përdashur im, mos kīj fare trimbsim,	75
se përpara t' arrvōnj errēsīra, e dheut t' i shtrōnj sqēp e saj t' ohjistēr e gjēr, bi' t' xësh kush ish kopilja çë m' e mbanej vënd' e pesēm".	80
Mīrfill kūr dielli të madhe perëndīmēn doj t' arrvoj, shërbëtori arrū e tha: " Mori zot i madhështīm,	85
	ms: t' okistēr

vajza që të pestin vend	90	
mbaj te vallja ghonovare		
është e bija e zotit madh		
që mbrezon ndë Musaqaq".		
Zoti dha një shërtim		
kur gjegji këto fjalë.	95	
Prana pieti: "E si ja thën		
asaj zōnj ëmrin?"		
U përgjegj te shërbëtori:		Nota: <i>te</i> [riempitivo]
"Ëmri i bukurë si kurmi:		
zonja Ëngjellin je thën!".	100	
Trimit i përqeshi faqen		
këjo fjalë, e mbeti qet		
e vate mbë dritësorë		
e, u kumbistë te dora, vrenej.		
Vajza, arrën po ndë pëllast,	105	
jo si para pjonos gaz		
vej te jëma e dorën i puth',		
mbjidhej prā ndë saj mēnī.		
Qe kjo vet e para hēr		
që m' u mbjodh e vate nje	110	
ndë mēnī të xheshej drej.		
Ndīej një māl e s' e dëlëgonej,		
lutnej shūm e nëng dīj		
ajo vet atë që doj.		
Moj ndër si pathër përpara	115	
i rrij hjea e atij kopili.		
Thirri një norë kriate,		
je dërgoi të hōll-hōll		
xēj kush ish i huaji zot		
që ndë kapilljon pushoi	120	
prej aghorës. Vajza vate.		
Kūr arrū, ndë dritsōr		
pā formadhin djalëzōr.		
Hiri mbrēnda e një kriate...		
Po u lodha. E zēm papā	125	
nj'etër dit që të kēm harē.		

8. *Canto di danza*

la sua forza invincibile.  
 La prima nobile donna  
 a mostrare il petto ardente  
 di fiamma amorosa  
 fu la bella Angelina 15  
 per l'onorato Miloscino.  
 Quattro ragazzi e dodici  
 fanciulle scelte fra tutte  
 le nobili di Musachiana,  
 belle da non dirsi, 20  
 con vesti di lieve seta  
 adorne di perle e oro  
 intrecciavano danze per la città.  
 Il figlio del signore di Suli  
 passava per recarsi a una gran festa 25  
 che a Kruja teneva Skanderbeg  
 per celebrare la libertà ottenuta  
 dopo le sventure patite.  
 Quattro cavalli con servi  
 portava il giovane altero 30  
 ben armati e splendidi  
 come soldati che vanno in guerra.  
 Quando entrò in Musachiana  
 dietro un palazzo udì  
 un canto così gioioso 35  
 che imboccarono una strada diversa  
 da quella che avevano di fronte.  
 Il signore si fermò a guardare  
 la danza serena  
 che apparve e si mise 40  
 a rimirare le fanciulle.  
 Come la quinta fissò  
 fu costretto a bloccarsi.  
 Una ragazza, dagli occhi  
 più luminosi che stella, 45  
 due dardi di piacevole forza  
 gli infisse nel petto  
 e uno squarcio gli aprì  
 insanabile  
 per il resto degli anni 50  
 che più non conobbero gioia.  
 Fu la stupenda Angelina  
 la ragazza che ebbe in sorte  
 di posare il limpido sguardo  
 sul petto del giovane forestiero. 55  
 Ma la fanciulla dal seno fiorento  
 anch'ella in cuore sentì  
 un colpo spietato.  
 Chinò gli occhi e più non cantò  
 per il seguito della danza, 60

perché un pensiero inquietante  
 sempre le raffigurava.  
 Il ragazzo restò indietro  
 e vagheggiava quasi fosse un dipinto 65  
 la bellezza dell'avvenente fanciulla  
 e il cuore gli si consumava.  
 Chiamò uno dei servi  
 a cui promise uno scudo d'oro  
 se riusciva a sapere chi fosse 70  
 la quinta ragazza  
 che con voce pura e dolce  
 più di tutte onorava la danza,  
 vestita di seta,  
 con il corpetto verde, 75  
 con il lieve velo, bianco  
 più di neve, ma senza diadema.  
 Gli rispose il servo:  
 "Mio signore amatissimo,  
 puoi stare sicuro: 80  
 prima che cali la sera  
 e sulla terra distenda il suo cupo  
 ampio manto,  
 ti farò sapere chi fosse la giovane  
 che teneva il quinto posto". 85  
 E proprio quando il sole era prossimo  
 al solenne tramonto,  
 di ritorno il servo gli disse:  
 "Mio augusto signore,  
 la ragazza che teneva 90  
 il quinto posto nella danza fugace  
 è la figlia del grande patrizio  
 che domina a Musachiana".  
 Il signore emise un sospiro  
 all'udire queste parole, 95  
 poi chiese: "E come si chiama  
 la nobile giovane?".  
 Rispose il servo:  
 "Ha bello il nome come la persona.  
 Si chiama donna Angelina". 100  
 Sorrise a queste parole  
 il signore e restò taciturno.  
 Poi andò alla finestra  
 e appoggiandosi al braccio guardava.  
 La ragazza, giunta al palazzo, 105  
 non andò come al solito lieta  
 dalla madre a baciarle la mano  
 e quindi chiudersi in camera.  
 Fu questa la prima volta  
 che si ritirò e andò subito 110  
 in stanza a spogliarsi.

*Sentiva un amore e non lo intendeva,  
tante cose bramava e lei stessa  
ignorava che cosa volesse.  
Ma negli occhi sempre fissa le stava  
la bellezza del giovane. 115  
Chiamò un'ancella prudente  
e la mandò a informarsi chi fosse  
il signore forestiero  
che alloggiava nell'albergo 120  
presso la piazza. Andò la ragazza.  
Arrivata, vide alla finestra  
il giovane aitante.  
Entrò ed una serva...  
Sono stanco. Riprenderemo 125  
un altro giorno, quando ne avrò voglia.*

9. Vjershi V

Lulez e gazëm, njera kūr të rrish  
jo imja, buza e llārgħ çë të luton?  
E shoh se leftër ngë jë, ne mund vish,  
mo i trëmburi këshill tas më buthëton

se ti si grāt më bën faqen mbë dish 5  
e kūr mua sheh ndë pasetjār ndërron.  
Pse abonsina ndë ai, si taksën, ish,  
hajdhoje kët gjī kūr e helëmon.

ms: kurr

9. Stornello V

*O lieto fiore, fino a quando sarai  
non mia, le mie labbra lontane cosa ti augurano?  
Vedo che non sei libera di incontrarmi,  
ma il pensiero timoroso mi fa sospettare*

*che tu sia ipocrita come la altre donne 5  
tanto da evitarmi quando mi vedi.  
Perché se davvero fossero sincere le tue promesse,  
rallegreresti il mio cuore, invece di amareggiarlo.*

10. Këndëk e II

Ca do hër kūr u pushōnj  
vjen ka gjumi të më zgjōnj  
ninza e vashës pjono zjarr

më e bukur se sã mëpara hër haraksi, e me të lara faqe si harësh me bārr.	5
Ftirdritëm e ghavnare si e rë një monosare dukej si nga shkalla u hip	
e një të ruar më dritsoi çë nga gjiu zëmrën rrëzoi me një spër harë çë jip.	10
Gjegja (o, mos ish e rreme!) se më thoj, gazëm, harëme, me ata sī dëlëgimzez:	15
"U për tīj vart[h] u lekosa sëmundës e u lavosa për namurin çë më djeg,	
e ndë shtrat gjith ambnōr ti prëhe i shkishëlōr, jo si molla rri ndë deg,	20
gjithë trimbimes merëngome, bardhullore e verdhsome, me të bjër mbë truall një prës:	
ashtu e vetëm u luftī kam ndë zëmër pā armstī, ndë kta lipe e s' kē ti pjes.	25
U gjëllonj nga ti e ghrēll, si ndë llak të vetme, thēll, [një] kopile e bjërr vo rron.	30
Po me gjith se jep ti mua këto vllepe, s' u harrua nga ti shpirti e të luton.	
Se dishroi e se të deshi, se të ruati e se të qeshi, fare mendja u metanos;	35
Vetëm dhëmbet e i spëlëqen se ti shkon e vete [e] vjen e i buthëtone posi gūr".	

Kur kopilja këto fjalë  
t' ëmbëla më se ng' ësht mjälë  
mua përpara rrj e thoj,

40

i skotisur u dërsinja  
njër që u nis e u dhe s' e dīnja  
që të përgjegjësja i skallangūr.

45

10. Canzone II

*Talora mentre riposo  
viene a destarmi dal sonno  
l'immagine della ragazza ardente*

*ancora più bella di quante volte  
già rifulse e con il volto luminoso  
pervaso di gioia.*

5

*Splendente e regale,  
una fresca violetta  
pareva salendo la scala*

*e mi puntò uno sguardo  
che con un raggio gioioso  
il cuore mi estrasse dal petto.*

10

*La udii dirmi, ilare, allegra,  
con quegli occhi parlanti  
(ah, che non abbia mentito!):*

15

*"To per te languo afflitta  
e mi sento ferita  
d'amore bruciante,*

*mentre tu, a letto, tranquillo  
e spensierato riposi, non come  
la mela sospesa,*

20

*trepidante di paura,  
spettrale, sul punto  
di precipitare:*

*così io sola in cuore  
ho guerre incessanti  
tra angosce a te estranee.*

25

*Lontana da te, vivo come  
in valle profonda silente  
vive ragazza smarrita.*

30

*D'averti agognato, anelato,  
mirato, d'averti sorriso  
di certo non sono pentita.*

*Ma anche se pene mi porgi  
di te non si oblia  
la mia anima e ancora ti brama.*

35

*Solo si duole e dispiace  
che tu vada e venga e più duro  
di pietra ti mostri".*

*Mentre lei queste parole  
più dolci del miele  
a me rivolgeva*

40

*io sconvolto sudavo  
finché se ne andò e non sapevo  
che cosa rispondere, confuso com'ero.*

45

11. Vjersh i VI

Dë t' ishja ndallanishe, sa një folë  
bënja nd' at kamar ku, vajz, ti rrī.  
Se kūr të tirje finestrës mbë hjë  
e vendet prej shkëlqije me ata sī,

u sipër të këndoja gjith harë  
një vjersh malli shumë t' ëmbëlë, të rī.  
Ni terjorisën, vash, pa vën rē  
dashurit [t]ënd të llargh varthur e zī!

5

11. Stornello VI

*Vorrei essere rondine ed un nido  
fare nella tua stanza, ragazza. E quando all'ombra  
tu filassi vicino alla finestra  
rischiando con gli occhi il vicinato,*

*dall'alto io ti canterei giulivo  
uno stornello d'amore dolce e nuovo.  
Ora invece, ragazza, tu ricami incurante  
del tuo amante lontano sofferente e infelice.*

5

12. Vjersh i VII

Popo, hjidhjore, kurmin gjith m' e grise;  
me sīt lotsōme ngaha mua dërgove  
fuqīt të prëra je ndë gjī skotise  
zëen e gjith këshillet fjuturove.

ms: kësillet



Prana ngā zjarmi çë më diq hjimise  
e stepasī mē t' egëra e tharta vjove.  
Njera tek udha e varrit prā m' udhise  
e diruzës vëdeke [ti] m' afrove.

5

12. *Stornello VII*

*Ah, tu, fonte di affanni, mi hai consumato il corpo;  
con gli occhi lacrimanti mi hai svuotato  
il fiaccato vigore ed intontito in petto  
l'anima, confondendomi i pensieri.*

*Poi con fuoco bruciante mi hai schiantato,  
pene serbando più aspre e violente.  
Infine mi hai condotto al varco della tomba  
per consegnarmi alla morte aborrita.*

5

13. Vjersh i VIII

Harakse ti si ïll mbë dritësōr  
e zëmrën sē m' e lē varthe ndë gjīr;  
ti hire pjono gaz mbrënda, helëmōr  
u jasht qëndrova me të madh spjakhīr.

Me sī mē nēng të pē të bardhën dōr,  
moj me noēr të ruata mē se mīr.  
Ndë mos mē do mirfill po vëdekōr,  
krahët jo mē, po faqet vet mē prīr.

5

13. *Stornello VIII*

*Apparisti come stella alla finestra  
e mi facesti sobbalzare il cuore;  
rientrasti poi allegra, io restai fuori  
dolente e desolato.*

*Sparì dagli occhi la tua candida mano,  
però ti vagheggiai con la mia mente.  
Se davvero non vuoi che esali l'anima,  
a me volgi il tuo viso e non le spalle.*

5

14. Vjersh i IX

U i njōm si ujt e ti e ngurët si drū;  
u djeg si zjarmi e ti e ftohët rrī;  
u për mallin buthtonem pā trū,  
ti gjith harë duke se amūr ngë dī.

U, kūr të shoh, qëndronj mbë vend si hū,  
 e ti sison e më buthton mēri.  
 Popo! se tas sēmunda ani m' arrū,  
 kë sē shëron për mot jatro o jatrī.

14. Stornello IX

*Io cedevole come l'acqua, tu dura come il legno;  
 io brucio come il fuoco e tu resti di gelo,  
 io per amore mi mostro dissennato,  
 tu, lieta, sembri allergica all'amore.*

*Se ti vedo, sto inerte come un palo  
 e tu mi sbirci con ciglio adirato.  
 Caduto sono già preda di un morbo  
 per cui non trovo medico o rimedio.*

15. Të përpjekurt

-- Më prore ti gjin e pjot,  
 më harakse sîn e zî;  
 mori sprësas tas m' u nxî  
 e helëmore pather thot:  
 "Ngë të shëron më vasha, jo.

5 ms: më

Iku moti që të deshi  
 m' e dërgoi ndë t' llargh zalle,  
 s' e rrëmbenjën ata malle,  
 me k' me namuri të qeshi,  
 përse jetri ani ja e dha.

10

E kjo vet së kâ jamatos:  
 s' e shëron mosnjë harë  
 që së vjen ngā ti; ndë kē  
 lipisî, ju fanaros  
 pjonon gaz si luti e tha".

15

-- Mos më ngit se e jetri jam:  
 dorën time jetëri i taksa,  
 u kūr të pë tîj u trandaksa  
 e së të desha po një pik.  
 Mos më ngit, të thom, e ik.

20

Ndë me sî sîn tënd përpoqa  
 o prej s' meje u fanaros  
 faqja jote, zëmra u stros,  
 si të m' ish përpara thik,  
 nga trëmbësia e të tha: ik!.

25

15. *L'incontro*

-- *Mi hai rivolto il florido seno,  
balenandomi i neri tuoi occhi,  
ma la speranza subito si è incupita  
e afflitta non fa che ripetere:  
"La ragazza più non ti risana.*

5

*È passato il tempo che ti amava,  
lo ha relegato in lidi lontani,  
più non è colta dagli ardori  
grazie a cui ti sorrise con amore,  
perché a un altro ormai si è concessa.*

10

*E non c'è guarigione:  
nessuna gioia lo sana  
che non provenga da te;  
se hai pietà, mostrati a lui  
ilare, come ti implora".*

15

-- *Non toccarmi che sono di un altro,  
a un altro ho promesso la mia mano,  
quando ti scorsi provai ribrezzo  
e non ti ho amato nemmeno un momento.  
Non toccarmi, ti dico, va' via.*

20

*Se i nostri occhi si incontrarono  
o vicino mi apparve  
il tuo volto, atterrito il cuore mi sussultò  
come al vedere un pugnale  
e ti disse: va' via.*

25

16. *Vjersh i X*

*Kūr u dolla ndë dhë dielli perëndoi  
e me gjak faqen hënëza e nxiti;  
nga nj' ill porseksi e sa më pā mbuloi  
faqen mb' ohjistër, e një vorë çë fritti*

ms: hënësa

*thajti ajo dhën e dushqevet u çoi  
fjetat e ndë një dejt të llārgħ i shpiti.  
E faqen jeta gjith mbë lip ndërroi  
e nga ninula mëma ndruall më shtiti.*

5

16. *Stornello X*

*Quando venni alla luce il sole tramontò,  
la luna deturpò di sangue il volto,*

*ogni stella mirò e al vedermi coperse  
il viso di cupezza e la tramontana soffiando*

*la terra disseccò e tolse via alle piante* 5  
*le foglie e le sospinse in alto mare.*  
*Lugubre aspetto allora assunse il mondo*  
*e fuori dalla culla mi spintonò mia madre.*

17. Këndëk e III

Kopile kuqulore,  
pra që vëdekja mua  
më muar nga shtë e tua,  
më shtër ndo varr një lot.

Mos u harro se hite 5  
që atje rrë gropsuar  
pjaxhër mbë tjetër ngë muar  
se tek ti e vetme vash.

Ahiena e gjithë e drethunë:  
"Këtu rrë i bukuri im" 10  
thua, po me sherëtim  
që prier harën mbë lip.

Kë gër i qet, i ftoht,  
faqen e bërdeh mbulon 15  
e sishit futuron  
formadhin trim që qe.

Sis ai lipisije,  
namurit kroi mburom,  
nderuar sa fare thom  
e ndonjerë ngë tha! 20

Ani, harruar nga gjith,  
lëshuar këtu pushon,  
e monu i bumblison  
ndër vesh kë thart vajtim!

E kush prej nën e ndien, 25  
i ngër nga lipisia,  
harronet ngë hjidhia  
e klan me tjetër atje.

E mua ndë vend ku jam  
kulëtima më gjellsonet 30  
e mallit, mbjatu e zgjonet  
prej tjetër këshill-e i ngroht.

Ahier, e ngār mbë zëmër,  
 ti lage me më lot,  
 te zëa norea të thot:  
 "Harët që shkuan kujto,

35

kūr përpara sīt [t]ënd,  
 faqja ju bën e vërdh,  
 si mborimje lot ju dërdh,  
 e rrije e ngürt ti.

40

Ndë qeshe ndonjë hër,  
 si ëndërr e kulëton:  
 haraksur që perëndon,  
 se mbjatu së priret ajo".

### 17. Canzone III

*Rosea fanciulla,  
 dacché la morte  
 mi ha strappato dai tuoi occhi,  
 versa una lacrima sulla mia tomba.*

*Non scordare che la cenere  
 che lì sta sepolta  
 non ha trovato piacere  
 se non in te sola, ragazza.*

5

*Allora tutta tremante:  
 "Qui giace il mio bello" dirai,  
 ma con un gemito che  
 trasforma in lutto la gioia.*

10

*Questa gelida pietra silente  
 nasconde il candido volto  
 e nega la vista del giovane  
 gagliardo che fu.*

15

*Tesoro di misericordia,  
 fonte abbondante d'amore,  
 virtuoso come nessuno  
 al mondo può dire.*

20

*Dimenticato da tutti,  
 qui in abbandono riposa,  
 e solo gli suona all'orecchio  
 questo amaro lamento.*

*E chi attorno lo sente,  
 punto da misericordia,*

25

*dimentica la sua pena  
e ti accompagna nel pianto.*

*E in me, dove giaccio,  
risorge il ricordo 30  
dell'amore e da esso si desta  
l'appassionato pensiero.*

*Allora, commossa,  
raddoppi il tuo pianto,  
in cuore ti dice una voce: 35  
« Ricorda le gioie passate,*

*quando davanti ai tuoi occhi,  
con pallido volto, versava  
un profluvio di lacrime  
e tu stavi insensibile. 40*

*Se qualche volta hai sorriso,  
è il ricordo di un sogno:  
alba che già tramonta  
e che mai tornerà».*

18. Vjersh i XI

Me gjith se së më ruan, un pather donja  
afër të t' rrëja t'ij e nd' ato të zeza  
shkëlëqieme si me nin' time të luonja,  
e lutur më se lules po veza!

O zëe jo imja, tek ti ambnën u çonja, 5  
e at këshet, ç' edhe s' e mbulon keza,  
me puth e grisnja e faqen; trashigonja  
pra dit e nat dëshirjes të dheza.

18. Stornello XI

*Quantunque tu non mi guardi, io sempre vorrei  
starti vicino e in quei neri occhi splendenti  
mirare la mia immagine riflessa,  
o tu, desiderata più che rugiada da fiore.*

*O anima non mia, in te troverei la mia pace, 5  
e quella treccia, che ancora diadema non copre,  
e il tuo viso di baci li consumerei; giorni e notti  
allora godrei avvampati di accesa passione.*

19. Vjersh i XII

U së mund të t' dua keq e tas të lë  
e vete atej mbān detit thēll.  
Ndë nat, mbë dit, kūr ecinj e kūr fjë,  
o afër jam edhe o shumë i llārg,

ms: ārg

o jam i mbār së bēn'je o së bēnj u gjë  
o gjëndemi nd' ani shqerra pā vēll,  
noeronj sīvōn tēnde e ndë sa më  
strepe duronj ti jē imja gjēll.

5 bēn'je /ms: ban'je

19. Stornello XII

*Non posso odiarti e già ti lascio  
per andare al di là del mare profondo.  
Di notte, di giorno, quando cammino o dormo,  
che mi trovi vicino o lontanissimo,*

*intento al lavoro oppure in ozio  
o imbarcato su nave alla deriva,  
penso al tuo volto, e quante più pene  
soffro, tanto più tu sei la mia vita.*

5

20. Këndëk e IV

Ndallanishe, ndallanishe,  
prière e thomse së më gjën  
o më çon përmbjatu ndrishe  
ndën dhë tas hīr i bēnë.  
Ti këndon, e Todhri më  
së t' ndien, se ahier s' ë.

5

Ti, mällmadhe, zäll' e thēll  
se të shih'je më lëreve,  
tek pate të parën gjēll,  
tek u rrite e tek u leve.  
Moj ndë Todhrin prā do më,  
nëng e çon, se ahier ng' ë.

10

Moti lulevet kūr vjën,  
kush e dī ndë thuash mbë tīj:  
"Popo! lulet nëng e gjē'n,  
kë rriti te kopsht-e i tīj!"  
Ti këndon, e Todhri më  
së t' gjegjën, se nëng ë.

15

Pjono kallëz kūr ti sheh  
arat [t]ona verdhullore,  
zaen e Todhrit nëng e njeh  
mbi e të tjërvet lartullore.  
Ti e kërkon përpara e më  
nëng e çon, se ahër ng' ë.

20

Kūr ndë vjesht kojllōrmet molla  
dimrin afër të buthtonjën,  
ato të verdha, kë u mbōlla,  
kam bes se më t' kujtonjën.  
Thua prā ahiena, ndallanishe:  
"Popo! Todhrin çova ndrishe!"

25  
30

Kūr po gjithsh uratën mērr  
se të vesh te huaji dhē,  
zēmrën e ndien të shqërr,  
se ngë kân për tīj më hję  
ka do sheh, o ndallanishe,  
sa pā Todhrin parū ë ndrishe.

35

## 20. Canzone IV

*O rondine, rondine, ritorni  
e forse non mi trovi  
o mi rinviene subito diverso,  
in cenere ridotto sotto terra.  
Tu canti e udirti Tòdaro  
non può ché non c'è più.*

5

*Tu mi hai lasciato, amorosa,  
per lido lontano,  
dove vedesti la luce,  
dove sei nata e cresciuta.  
Ma se poi cerchi Tòdaro ancora,  
non lo trovi, perché non c'è più.*

10

*Al giungere di primavera  
chissà se dirai:  
"I fiori non l'hanno trovato  
che nel suo orto curava!".  
Tu canterai, però Tòdaro  
non ti udrà, perché non c'è più.*

15

*Quando vedrai le campagne  
biondegianti di grano,  
non distinguerai più la voce di Tòdaro  
levarsi su tutte.  
Ti metterai e cercarlo  
invano, perché non c'è più.*

20



*Quando le mele rosse in autunno  
annunceranno l'inverno vicino,  
le gialle piantate da me  
a te mi ricorderanno.*

25

*Dirai, rondine, allora: "Diverso  
quest'anno ho trovato il mio Tòdaro!"*

30

*Quando ti accomiaterai  
partendo per terra straniera,  
sentirai uno strappo nel cuore,  
ché, ovunque guardi, non c'è  
più niente di bello, mia rondine: tutto  
è diverso, se Tòdaro manca.*

35

21. Vjersh i XIII

Dushqet hjesor ndër llaka mua kujtonjën  
ato harëme dit që shkuan e vān,  
e gjith spjakhiret ndë stomahj më zgjonjën  
kë vasha aharistose pather dhān

burrave të lekost. Sā dishëronjën  
të mīra të dashur sfanmīr, ne kān ;  
sa lot të bjërra e sā vinklla duronjën!  
E ng' aso rē një krua faqen më lān.

5

21. Stornello XIII

*Gli alberi ombrosi delle valli mi ricordano  
i giorni lieti che passarono per sempre  
e in petto mi si svegliano i tormenti  
elargiti da ingrato ragazze*

*ad uomini affranti. Quanti beni  
bramano gli amanti sfortunati e non li ottengono;  
quante lacrime perdute soffrono e quante pene!  
Ed al pensiero il pianto non trattengo.*

5

Un'edizione del *Canzoniere albanese* è stata curata da Francesco Solano: F. A. Santori, *Il Canzoniere albanese*, I quaderni di Zjarri, San Demetrio Corone 1975.



## POESIE VARIE

1.

- a. Ng' është e larte thavmasī  
se pilloti te proiti  
shokëronë një madhe anī,  
cilën dejti nëng e shtiti  
se me hollez një puhjī,  
cila tuke bredhurë friti  
ans' e pups nd' ato sqep.

ms:shtriti

5

Urtëri buftonë e art,  
kurë mbi dejte të prëthella,  
tuke vaturë posht e lart  
mbi suvala e llaka thella,  
leze aninë e siell i kart  
te proiti, tek ë gjella,  
po si djelmat prë ndë djep.

10

Nota. *I kart*: termine ignoto

a.

*Non è alta meraviglia  
che il timoniere al porto  
conduca una grande nave,  
che non sia stata sospinta dal mare  
se non con brezza leggera  
soffiante piacevole  
nelle vele da poppa.*

5

*Mostra invece bravura e arte  
quando in alto mare  
andando su e giù  
su onde e profondi avvallamenti  
porta leggera la nave  
nel porto ove è vita,  
quasi fosse un bambino in culla.*

10

b.

Nuk buftonë urtrinë çë kã  
një pilloth ndo se shokonë  
ndë proit një bastimend  
kurë mbi dejtin sheshullorë  
pa suvala e terëmoni  
t' e sërkonjë lë kush e do.

5

[pa suvale  
[sheshullorë sërkonë si do

Moj ndo bie ndë ngushtin vā  
 një tembestje, ç' e rrëvonë  
 pa pandehjurë ndë njëmend  
 e ai me shpirt mbë dorë 10  
 dreq sallvonë të tijën anī,  
 është mirakull, ëh o jo?

b.

*Non mostra la bravura che possiede  
 un timoniere se conduce  
 al porto un bastimento  
 quando il mare piatto  
 senza onde e tempeste 5  
 si lascia solcare da chiunque lo voglia.*

*Ma se capita nell'occhio  
 di un ciclone che arriva  
 all'improvviso in un momento  
 e lui col cuore in mano 10  
 salva la sua nave,  
 questo è o no un miracolo?*

c.

Nëng buftonë sa njeh e dī  
 një pilloth te moti i mirë,  
 kurë mbi dejtīn të dūlirë  
 me të huojā bēgatrī  
 shkonë suvala sheshullorē, 5  
 e me varkën rëndullorē  
 hapta sqepe hinë ndë port.

Moj ai vërtet zbulonë  
 dijtunī e zëmërë dreq,  
 çë ndë mest një mot i keq 10  
 me suvalat lufëtonë.  
 Llaka uji, skole e male  
 s' ndikuronë e shura e zale:  
 shkonë e vete i tërë ndë port.

c.

*Non mostra quanto conosce e sa  
 un timoniere col bel tempo  
 quando col mare sereno  
 trasportando ricchezze altrui*

*attraversa onde basse* 5  
*e con la nave pesante*  
*a gonfie vele entra in porto.*

*Ma colui davvero mostra*  
*bravura e coraggio*  
*che in mezzo al fortunale* 10  
*lotta con le onde.*  
*Valli d'acqua, scogli e rocce*  
*non cura e sabbie e lidi:*  
*li attraversa e arriva incolume in porto.*

d.

Nëng bufton sa njeh e dī  
 një pilloth te moti i mirë,  
 kurë me vaturë të dularë  
 mbi suvala sheshullore  
 shkon përpara, e rëndullore 5  
 varkën qellën ndë proit.

Moj ai buftonë urtri  
 që names një mot i keq  
 larta pret suvala, e drej  
 fjeturonë male mbi male, 10  
 lufëtonë me skole e zale,  
 si ndë nat edhe ndë dit.

[pa t'e mundinjë t' ujet dira  
 [e këndonë se nëng u mbit.

[pra këndonë se nëng u mbit,

d.

*Non mostra quanto conosce e sa*  
*un timoniere col bel tempo*  
*quando con serena andatura*  
*su onde piate*  
*procede e conduce* 5  
*in porto la nave pesante.*

*Ma colui nostra bravura*  
*che in mezzo al fortunale*  
*fende alte onde e dritto*  
*vola da cresta a cresta,* 10  
*lotta con scogli e lidi*  
*di giorno come di notte.*

## 2.

Ngë thua të rreme, ndo se vandone,  
 se me shkëlqeme kush jë buftone.  
 Ngë shehën dhoksen që meritove,  
 kurë që luftove Turqish tri zet.

Ti shpatën luojte	si shkepëtima,	5	
trandakse zëmërat	si bumbullima.		
Mbi njerzit vajte	si her' e keqe,		
si zez vëdeqe	që merr sa nget.		merr [hā

Sa ndodhe shqore,	me shpatën preve	
arënxa e hekurë	e nëng lëreve	10
të tëra eshtërat	kudo rrëvove	
e truollin shtrove	me copa mish.	

Gjith i kondrepsurë	me gjak u prone,	
lionë që thigritë	luftove e shqore.	
O mirë i ardhurë	ti qosh ndë në,	15
formadhe hje	të shëjtes Qish.	

[Gjith i kondrepsurë	me gjak u prone,
[ me çerën e dirëme,	jo të ndërrore,
[ si kurë me thigrin	lioni u zū
[ e bën' e xū	sa i vogël' ish.

## 2.

*Non menti se ti vanti,  
 perché splendidamente ti mostri per quello che sei.  
 Non nascondi la gloria che hai meritato  
 affrontando sessanta turchi.*

<i>Tu hai maneggiato la spada come un fulmine,          hai fatto tremare i cuori come il tuono.          Sei piombato sui militi come tempesta,          come lugubre morte che trascina ciò che tocca.</i>	5
--	---

<i>Hai dilaniato ciò che hai trovato, con la spada hai reciso          acciaio e ferro, non lasciando          intere le ossa dovunque arrivasti,          così da ricoprire il suolo di brandelli di carne.</i>	10
--	----

*Sei tornato tutto lordo di sangue,  
leone che ha sbranato le tigri aggredite.  
O benvenuto tu sia tra noi,  
nobile onore della nostra Chiesa.*

15

3.

Më ndjet se bënurë      prë mua ti qeve,  
vashëz e bukurë,      çë dreq u leve  
përpara derjes,      gjitone mua,  
formadhe grua      çë më gëzonë.

Me gol të qeshëmez,      me sī të gjalla,  
me faqen kuqez,      të pjonon malle,  
me njomën zëmërë      e bardh si bora  
katunde e hora      ti zotërōn.

5

3.

*Mi pare che tu sia fatta proprio per me,  
bella ragazza venuta alla luce  
davanti alla mia porta, mia vicina,  
augusta donna che mi rallegrì.*

*Con la bocca sorridente, con gli occhi vivaci,  
con il roseo volto, pieno d'amore,  
col tuo tenero cuore, bianca come la neve,  
tu signoreggi paesi e città.*

5

4.

Ashtuposht qeshën gjithia:  
ndë kto male, ndë kto sheshe,  
prej një kroi ku është ambnia,  
me një gjellë të rë ti veshe.

E sa ruonë, sa sheh të zgjōnë  
dreq ndë shpirtin një harë  
madhullore e të zgjerōnë  
ndë krahnuar mushkrinë, nd' e kē

5

të kërrusurë e pa frimë.  
Vet kjo, vetëm kjo  
keq na ngosën me gëzim.

10

4.

*Qui sorride l'universo:  
in questi monti, in questi piani,  
vicino a una fontana dove regna la serenità  
tu ti rivesti di nuova vita.*

*E ciò che rimiri, ciò che vedi ti risveglia* 5  
*in cuore una gioia*  
*grandissima e ti allarga*  
*in petto i polmoni, se li hai*

*ratrappiti e ansimanti.* 10  
*Sì, questa vista ci infonde*  
*inenarrabile gioia.*

5. a

[Nga] dëm, çë na kanosën  
e na shtëfrosën të vinjë mbi më  
[ll]argut me lige çerë,  
ndo se të jët' i thirrurë  
rrëvonë me trë 5 v. e.: rrëvonë i nxirrurë  
e dëmin bënë të thellë e më të gjerë.

Andaj neve na lipsën  
[të] mos penxojëmi  
dëmin çë mund na vinjë,  
[se edh]e liga vëdeqe, 10  
ndo nëng e njohëmi,  
[gj]ellën na pret e s' bën' e kemi ghrinjë.

5. a

*Ogni danno che ci minaccia*  
*e incombe su di noi*  
*da lungi con orrido aspetto,*  
*se viene richiamato,*  
*arriva con terrore* 5  
*e provoca un danno più vasto e profondo.*

*Per questo ci tocca*  
*di non pensare*



*al male possibile,  
ché anche la morte malvagia,  
se piomba inattesa,  
pur troncando la vita, non provoca rabbia.*

10

5. b

Ndë gjith dëme që kanosënj  
keq të murgëthin njeri  
është vëdeqja, e kush ng' e di  
sa mbëshonë mbi gjith kjo?

[më se gjith ndo e turpurë është  
[moj ndo mend ng' i lakosënj

E vëdeqja, edhe ndo priturë  
vjenë, buftonet brute keq;  
moj, nd' arvonë pa diturë drej,  
është e ëmbël shum' ajo.

5

5. b

*Fra tutti i danni che minacciano  
il miserabile uomo  
c'è la morte e chi ignora  
quanto opprime noi tutti?*

*La morte, se attesa,  
si mostra abominevole;  
ma se giunge improvvisa  
è dolce pur essa.*

5

6.

Nëng arvoi njera ku deshe  
se prë nd' udh e mbajti ai,  
kurë nxirrepsurë u përqueshe  
keq prë dirë e madhe ti.

Se t' e vrisënjë nëng e munde,  
moj prëthellë keq e sëmundë,  
sa gjëllinë e nëng gjëllinë.

5

6.

*Non arrivò dove tu ti auguravi,  
ché ti tenne testa,*

*tanto che per lo smacco ti rode  
una rabbia furiosa.*

*Non ce l'hai fatta ad ucciderlo,* 5  
*ma lo hai segnato per sempre,*  
*tanto che vive e non vive.*

7.

Qeshëmi, vashaz, me harë!  
Juve qeshëmi pri s' kundrela,  
qellëmi lodrën pjono hjë.  
Po si pulat ku janë gjela,  
mbashken mbjatu vasha e trimi, 5  
po si qatëri e tëtimi, ms: të timi  
vapa e dielli që shkëlqenë.

7.

*Divertiamoci allegramente, ragazze!*  
*Di fronte a voi sorridiamo, portando*  
*la danza con garbo.*  
*Come galli e galline,*  
*subito si mettono insieme la fanciulla e il ragazzo,* 5  
*come il gelo ed il freddo,*  
*il caldo col sole che splende.*

8.

Buka e bardh e moti i mīr  
nëng varesen ndonj hër.  
Semre hahen me pjaxhīr,  
si ndë dimër ashtu ndë vër.

Siu i zī, shkëllqēm, dëlīr, 5  
gola e kuqe e pak je gjër  
të rrëmbenjin, si rrëmbën  
haraksia që zbardhën dhën.

8.

*Il pane bianco e il beltempo  
mai danno noia.*

*Sempre si assaporano con piacere  
d'estate e d'inverno.*

*L'occhio nero, splendido, puro  
e la rossa boccuccia ti affascinano,  
come affascina l'alba  
che illumina il mondo.*

5

9.

Ti më shtridhe ndënë paidhe  
si një zog që s' kã fëtes  
e ndë liga të përliga  
bën e pata madhe pjes.

Ndë dhurime e ndë lëngime  
pra të shkreturë më lëshove.  
Ti më shtite e më kërsite  
pa lipsi kudo më çove.

5

Ni më vjenë përpara si  
si një çerë që vrëjturë rri  
e namurë më lipën e mallë?

10

S' kamë një zëmërë më të detë;  
moj, nd' e kishnja ndë ktë jëtë,  
lënja më të vej me djallë.

9.

*Tu mia hai stretto in una trappola  
come uccello innocente  
e di mali insopportabili  
mi hai fatto aver parte.*

*In sofferenze e languori  
poi mi hai lasciato marcire.  
Mi hai spinto e gettato, spietata,  
ovunque in me ti imbattessi.*

5

*Ora vieni davanti ai miei occhi  
con la faccia contrita  
a chiedermi amore ed affetto?*

10

*Più non ho un cuore capace d'amare,  
ma, se al mondo l'avessi, vorrei  
che il diavolo via lo portasse.*

10.

Ndëjme, ndëjme ti atë dorë!  
Via, shtrëngoje dorën time  
të fëtohte e keq të brime,  
si njeriu që rrë të des.

Moj ka jotja zjarrullorë 5  
del një zjarr që hinë ndë dellë  
e ndë gjak arvonë prëthellë  
te kã zëa më mirën pjes.

Nd' eshtra shprishën ahiena mua  
doqullore një fuqī, 10  
që më ngjallën e bënë të rī,  
më se shiu lulen ç' e pret.

Këtë hirë je vetëme dua  
prë nani duanisht e dreq,  
cila ng' është e madhe keq, 15  
se pra jetrat vinjin vet.

10.

*Porgimi, porgimi la mano.  
Stringimi la mia  
fredda e gelata  
come di un moribondo.*

*Ma dalla tua mano avvampante 5  
un fuoco nei nervi mi penetra  
e arriva nel fondo del sangue, ove l'anima  
ha la parte migliore.*

*Allora nelle ossa mi infondi  
una forza potente 10  
capace di farmi rivivere  
più che pioggia il fiore in attesa.*

*Ti prego, per ora davvero  
un solo favore ti chiedo,  
nemmeno difficile,* 15  
*ché poi gli altri verranno da sé.*

11. a

Cinxërrisën cinxërra mbal  
tek ulliri me harë,  
kurë delmeri fjë ndë tal  
i prëngjaturë ndë një hjë,  
ku rrinë delet ndë mëriz. 5

Kardhulliqja mbi një lis  
ndë një deg e lart këndōnë,  
borëza mbi qeperis  
bashk me pasarin lodrōnë.  
Ndallanisha gjënë një miz. 10

[Ndallanisha fluturōnë  
[pas një blet o pas një miz.

11. a

*Frinisce la cicala  
allegra sull'ulivo,  
mentre il pastore dorme là vicino  
disteso all'ombra  
dove meriggiano le pecore.* 5

*Il cardellino canta  
su un alto ramo di quercia,  
il fringuello sul cipresso  
scherza col passero.  
La rondine caccia un insetto.* 10

11. b

Cinxërrisën cinxërra mbal ms: cinxa  
deg ulliri me harë;  
prë ndë lule gjënë mjal  
bleta, e delja rrī ndë hjë  
  
prej delmerit ndë mëriz. 5  
Milingona edhe shërbenë,  
kurë kallandra vete [e] vjenë  
o ndë pandkë o ndë murriz.

Kardhulliqja mbi një lis  
bashk me borëzën këndonë,  
pasari mbi qeperis  
doq thërret e strepëtonë. 10

Ndallanisha hapta krah  
lodërōnë tek ajri i gjerë  
e sqapari tue fishkllërë  
bënë si shokën do t' e rrah. 15

[Ndallanisha nd' ajrë i gjerë  
[vete e vjenë, ndo të përpjek

# 11. b

*Allegra frinisce la cicala  
su un ramo d'ulivo;  
nei fiori scova il nettare  
l'ape e la pecora*

*meriggia accanto al pastore.  
La formica si arrabatta,  
mentre la calandra va e viene  
tra la zolla e il lazzeruolo.* 5

*Il cardellino sulla quercia  
canta con il fringuello,  
il passero sul cipresso  
forte pigola e strepita.* 10

*La rondine ad ali distese  
fa evoluzioni nell'ampio spazio  
e il rondone fischiando  
simula di menare la compagna.* 15

# 12.

Kūr shëroku zotërōn,  
vër një hëll mbi qeramidhe  
të rrjër si anemidhe  
për alartaz, e të qërōn  
ajërin të rënd që vret  
gjith sa rrethullōn e ngët. 5

Ndo mbi tries o prë ndë shpī  
pak të derdhet o shum' vër,  
mos hejmohu. Ng' është i zī  
kī nishān, po është e gjër 10

dër hareje, e mīr të vjën  
çë të prodhōn e të pëllqën.

Valët, ruhu, mos e derdh:  
hejmi e lipi është sinjall.

Gjejbërin e bën të verdh  
e të nxīn ndë zëmër e bā[ll],  
të cënōn e të kondrepsën  
e ndë keqa shumë të zepsen.

15

Djal o vashëz çë t' u lë,  
mīr[r] kufi e vëri rē  
kūr të thēt të parën fjal:  
ndo se atin të thërret,  
rrōn; ndo ëmën, ka kjo jet  
shket më nje se nd' uj një ngja[l].

20

Ujqë e gjajpra nd' ëndërrīm  
t' u fanestin e të trama[kstin]?  
Ndo se munden, trëmbësīm  
mos të kēç, se prë nd[ .....]  
së të vjën të lig[u gjë]  
ndo sqëlluor gjëllin o fjë.

25

v. e.: trëmbtin  
ms: munde

30

Tilighadhin e pramendën,  
çë kân kriqen, teku fjë  
mos kumbisi, mos ndë mendën  
të rrëvōn të ligu gjë.

ndë /ms: nga

12.

*Quando domina lo scirocco  
metti uno spiedo sulle tegole  
perché vi stia come un fuso  
alzato e ti purificherà  
l'aria pesante che uccide  
tutto ciò che avvolge e sfiora.*

5

*Se a tavola o per casa  
ti si versa poco o molto vino,  
non affliggerti. Non è infausto  
questo segno, ma è chiaro  
indizio di gioia e te ne viene un bene  
che ti giova e ti aggrada.*

10

*Attento a non versare l'olio:  
sarebbe presagio di pena e di lutto.  
Il verde lo trasforma in giallo,  
ti incupisce in cuore ed in volto,*

15

*ti ferisce e ti macchia  
e in molti mali ti involge.*

*Bimbo o bambina che sia,  
fa' attenzione e sta' attento  
quando dirà la prima parola:  
se dirà babbo, vivrà;  
se dirà mamma, più lesto d'anguilla  
scivolerà dalla vita.*

20

*Lupi e serpenti in sogno  
ti sono apparsi e ti hanno atterrito?  
Se ce la fai, non avere  
paura, perché nel [...]  
non ti verrà alcun male,  
che tu sia sveglio o dorma.*

25

30

*Il bindolo e l'aratro  
che hanno la croce non appoggiarli  
là dove dormi, se no nella mente  
ti arriva qualche disturbo.*

13.

K Ë N Ë K Ë

O bubuqe bardhe e kuqe,  
fanëmira ti ndë lule,  
bukurinë e mirudhinë  
kuj ja more e kuj ja shkule?  
Majde! Mali të lutonë,  
sheshi e llaka të kërkonë  
t'i nderoç e bukuroç.

5

v. e.: te barere t' i nderoç.

Gjelbërinë e kalthërinë  
qielli e dejti bashk t' e dhanë;  
verdhullore e ohjistrullore  
më se ti tjera së janë.  
Të kâ bënurë haraksia,  
ilëti e dielli, e tas gjithia  
të dërtoi e të pastroi.

10

Dranofile e bardha lile,  
shtupagjele e monosaqe,  
sa ndën ile janë kopile  
me kojllorëta e holla faqe  
fare fare mun të gjasën.  
Afërë tij kërrusen, shkasën,  
po si ngjala shket, nd'e nget.

15

20

v. e.: po si ngjala shket e nget.

v. e.: po si shket ngjala, nd'e nget.



Thomse Zoti kurë qe moti  
 çë të bëri, gjith ndë dorë  
 kish harenë, ëndën e rënë  
 e mbi tij e mbrazi e nxuori. 25  
 Moj vërteta, sa ti shkonë,  
 mose gaz [e] mallë mburonë,  
 çë shtrëngonjin e thëronjin.

Ulet bari, ngrëhet ferri,  
 sheshullohet udha, e gjëmbi 30  
 humbet, e beisën shtjerri,  
 sa të sheh, qëndronë katrëmbi  
 i cjudhiturë, e mbi deg,  
 tek një mollë e tek një sheg,  
 zogu të të ruonjë pushon. 35

Corrobil, ghanjünë e vasha,  
 trima, pjeq e burra e grã,  
 cilatë qënë e janë te dasha,  
 të lutionjin; kush do kã  
 zëmërë mishi e prifti edhe 40  
 të nxierë shapkën më tutje.  
 E këllogjari çë bën?

Ni penxoje e mirë kultoje  
 ndo se mua ndë gj, ndë trū  
 një dhishrīm e një shërtīm 45  
 keq i dhezurith m' u vū  
 të dëthinja nd' ato fjeta,  
 ku je rë më bënej jeta,  
 një njëmend pjonon kutjend.

### 13. CANTO

*O bocciolo bianco e rosso,  
 beato fra i fiori,  
 la bellezza e il profumo  
 a chi l'hai preso, a chi lo hai sottratto?  
 Ah! Ti desidera il monte, 5  
 il piano e la valle ti cercano  
 perché li onori ed abbelli.*

*Il verde e l'azzurro  
 il cielo e il mare ti hanno dato insieme;  
 giallino e dorato 10  
 più di te non c'è alcuno.  
 Ti hanno fatta l'alba,  
 la stella e il sole, e tutto l'universo  
 ti ha creato ed ornato.*

*Garofani e bianchi gigli,  
papaveri e viole,  
quante ragazze ci sono sotto le stelle  
con volti coloriti e delicati  
non sono simili a te.*

*Di fronte a te si assottigliano, scivolano,  
come scivola l'anguilla, se la stringi.*

*Forse Dio quando fu il tempo  
di crearti tutta in mano teneva  
la gioia e il piacere e la maestria  
e su di te li svuotò ed esaurì.  
Ma davvero al tuo passaggio  
amore e gioia profondi  
da farci venir meno.*

*Si abbassa l'erba, si solleva il rovo,  
si spiana la strada, lo spino  
scompare e bela l'agnello  
appena ti vede, resta sorpresa  
la bestia e sul ramo  
di un melo o di un melograno  
si posa l'uccello a mirarti.*

*Bimbetti, ragazzi e donzelle.  
giovani vecchi e uomini e donne,  
che furono amati e lo sono,  
ti desiderano; chiunque abbia  
cuore di carne e anche il prete  
si scappella più in là.  
E il monaco che fa?*

*Ora pensa e rifletti  
se a me in cuore ed in mente  
un desiderio e un sospiro  
troppo accesi son sorti  
di succhiare in quei petali,  
dove altra vita vivrei,  
momento di pura delizia.*

14.

K Ë N Ë K Ë

*Jo më, jo më te zëmëra  
çë lë ti mos u prirë.  
Mbanë ti se është e bukurë,  
si qe një herë dularë,  
kurë gjith i qeshij gjella*

si lules, që te qjella  
të shihet e gëzon[?].

U veshk, u veshk e mjereza  
si barë, që uj së pati;  
vapa e prëthajti, e rrëmbatë  
mbi të ka qiella ngjati  
dielli; me nxërr e ngau  
punendi e gjith i vrau  
hirin, që m' e nderon.

10

ms: nxurr

Nani gjith e kondrepsur,  
si pëmë që lartit rā  
te balëta, atje lëngonet  
e mallë e ënda s' kā  
të ngrëhet, o fuqī,  
ndo doj t' e bëj, e rrī  
po ngrisuren të pres.

15

ms: unda

20

ms: rī

Çë pret ni ka kjo zëmërë  
e rārë e je ndërruorë?  
Namurë së ndienë, së gjegjën,  
gjëllinë po si e harruorë  
ka gjith e gjith nodhjonë  
sa ruonë e sa kultonë  
se qe o është nani.

25

Gazin e zbuorë, që ngjallënej  
vëdekurit, ndo duoj,  
ndë sītë, me kë harepsij  
këdo me mālë të ruoj,  
nani monu përlotënjin  
ashtu po të kullotënjin  
dëmin që pati ajo.

30

35

Si vate, vate. Nj' ëndërr  
u mbanjë se qe kjo gjellë,  
linarë ç' u dhez, e i shuojturë  
qe ndë njëmend, e u thëllë  
nani ndë faregjë,  
ka cili s' thuhet më  
se pak prëndriti o shum.

40

[e, drej si uj që mbrazet,  
[u zbuorë te dejt i thellë  
[se sheshevet dheishte  
[të bënnavet njërishte  
[së thuhet pak o shum.

#### 14. CANTO

*Non più, non più osare  
di fare ritorno al cuore tradito.  
Ritieni che sia bello  
sereno come un tempo,  
quando tutto il mondo gli sorrideva*

5

*come al fiore che gode  
nel cielo a riflettersi?*

*È appassito, è appassito il misero  
come erba senz'acqua;  
lo ha disseccato il caldo e i suoi raggi 10  
il sole allungò su lui dal cielo;  
con rabbia lo toccò  
il ponente e gli tolse  
la grazia che lo onora.*

*Ora lurido tutto, 15  
come frutto caduto dall'alto  
nel fango, lì langue  
e amore e voglia non ha  
di risollevarsi né forza,  
se mai volesse, e sta quieto 20  
aspettando il tramonto.*

*Che cosa aspetti da questo  
cuore deluso e cambiato?  
Non sente, non prova amore  
vive come obliato 25  
da tutti ed abomina  
ciò che vede davanti o ricorda  
che fu nel passato.*

*Quel sorriso che i morti  
faceva risorgere, se lo voleva, 30  
non ha più negli occhi, con cui rallegrava  
chiunque guardasse amoroso e che ora  
non fanno che piangere,  
al danno pensando  
che il cuore ha colpito. 35*

*È andata così. Solo un sogno  
ritengo sia stata la vita,  
lucerna che, accesa, fu spenta  
un attimo dopo  
ed ora è affondata nel nulla, 40  
da cui non riemerge  
mai più luminosa.*

15.

K Ë N Ë K Ë

Popo, vash, sa e bukurë jē!  
Më dëthinë me ato sī  
e ai gazith çë ti kē

gjakun tilqën e m' e pī; e ato vëraz, çë ndë faqe kë si kuqez monosaqe, keq shkëlqenjin e rrëmbenjin.	5	
Shumë kësheti të ka hjë e të pjeksurë lesht' i zī me atë hjetullez të rë. Gjet rrubinit, kurë çë rrī mbal një lule ku s' pushōnë, e për' aq ndë të kërkonë ëmbëlsinë ç' e gjëllinë.	10	
Bëshëmi gjī e holli mes me të bardhen linjë të mblirë të buftonjin si shërbes qiellisht i pjonō hirë, e ajo kalthërë xigharele çë të ngjeshën, je pushtjele me një çof si një karçof,	15 20	
tuke fllushur, si një pend ç'ësht e vjerr, mesin të bënë mbi kandushin si mbi shesh ka ti shkonë o rrī, po gjëñë një puhjī të hollë të hollë, çë t' erisën faqen mōllë ni këtej e ni atej;	25	[Vete nd' ajrë e lez e lez të / ms: më [e nd' atë vend, [fllushën penda
e prë nënë një mirudhirë shprishën e ëmbël, çë shëronë të sëmürmit e dulirë bënë nxirrepsurit e zgjonë ndë gjith zëmëra një namurë çë ng' u ndie mbi dhë çë kurë jeta qe e më tutje.	30 35	
Thuojme, thuojme ti ku leve! Leve Llungërë o Spexānë? O ka Ghreqit erdhe neve të na qëllnjish gjith mbatān me trīlarten bukurī, me atë fōrë e madheshtī çë mburōnë sa më e zbulōnë?	40	
Qoft' ashtu, qoft' ashtu! Neve pāsh ti lipisī e mbi gjith po ruoj këtu mua të murgun e të zī, çë këndonjë si zogu mbrënda	45	

ndë kanxhele, jo për' ënda,  
moj prë nxirr rri tue thirr.

rri] v. e.: jamë

15. CANTO

*Ah, ragazza, quanto sei bella!  
Mi sposi con quegli occhi  
e il tuo sorriso mi succhia  
il sangue e lo beve;  
e le fossette che in viso  
hai come rossa violetta  
troppo splendono e incantano.*

5

*Ti dona la treccia  
e i neri capelli intrecciati  
con un nuovo nastro.  
Sei simile al colibrì che sul fiore  
non trova mai quiete,  
in esso cercando  
il nettare che gli dà vita.*

10

*Il petto fiorente e la vita sottile  
con la bianca camicia fermata  
ti mostrano come creatura  
celeste e aggraziata  
e quel nastro azzurro  
che ti stringe, avvolto  
in un nodo vistoso,*

15

20

*fluendo ti rende il vitino  
come piuma sospesa  
sulla gonna e così sullo spiazzo  
dove passi o rimani per cogliere  
una brezza lievissima  
che il roseo viso ti ventila  
da un lato, dall'altro;*

25

*e attorno un profumo  
spande dolce che sana  
gli infermi e serenità  
largisce ai rabbiosi e risveglia  
in tutti i cuori un amore  
mai al mondo sentito da quando  
è apparsa la vita e ancora più indietro nel tempo.*

30

35

*Dimmi dove sei nata.  
A Lungro o a Spezzano?  
O dai greci a noi sei venuta  
per portarci in un mondo diverso  
con la sublime bellezza,*

40

*con quell'alterezza e maestà  
che più si scopre e più abbonda?*

*E sia, sia così.*

*Di noi abbi pietà*

*e su tutti riguarda*

45

*me misero e povero*

*che, come uccello rinchiuso*

*in gabbia, non per piacere*

*canto, ma solo per rabbia.*

16.

Sa mīr të desha, sa mīr të dua  
mos [ng'] e ndijgove njera nani  
buftōn vërteta se sē jē një grua,  
se maj ndë zëmër më mbajte ti.

Qeva ji llavur ç' e pata bes,

5

jam i pa trū ç' e kam edhe.

Ti je një grua pjote gënjes,

taksën këtū, staksën këtje.

16.

*Quanto ti ho amata, quanto ti amo,*

*se non lo hai capito finora*

*mostri davvero di non essere donna,*

*tu che posto non trovi per me nel tuo cuore.*

*Sono stato un pazzo ad illudermi,*

5

*lo sono di più a crederlo ancora.*

*Non fai che tessere inganni:*

*prometti e smentisci.*

17.

[Prë të lerën e Krishtit]

O lefterōr' i gjithëvet,

i bër më pâr se drita

ka madhi Prind e gjasëm

Ātit si dit me dita,

tit Ati ti shkëllqemja,

5

mburuome ellpiz e hjë,

po gjegj nani si truh'jen

sa njerz të dīn, mbi dhë.

O Zot, çë gjith shërbiset

me dorën tënde i stise,

10

kujto se ti nga Virgjëra  
u leve e ndë në vise.

Kjo dit që vete e priret  
ka vit na kallëzōn  
se ti, ka qielli nisur,  
ngjallën shëndën e mōn.

15

Tij dheu e dēti e ilëzit  
e sa ndën qiell gjëllin  
këndonjin e tēfalēnjin  
si lefterori jīn.

20

Të lumët na, t' potisur  
me tēndin shëjt gjak,  
tēnden të lēr këndonjëmi  
me māl çē s' bënet pjak.

ms: nat

Jesu, ti pafëç dhokëse,  
qē tas ka Virgjëra leve;  
me Atin e me Shpirëtin  
qofç' i bekuor si qeve.

25

17.

[Canto di Natale]

*O redentore degli uomini,  
avanti la luce dal Padre  
generato, a lui simile come  
un giorno ad un altro,*

*tu, splendore del Padre, profusa  
speranza ed amabile grazia,  
le suppliche ascolta di quanti  
nel mondo ti adorano.*

5

*O Signore che tutto  
con la tua mano hai creato,  
sei nato, rammenta,  
per stare con noi, da Maria.*

10

*Questo giorno che passa e ritorna  
ogni anno ci annuncia  
che tu, sceso dal cielo,  
la salvezza rinnovi ed il tempo.*

15

*La terra, il mare, le stelle,  
ciò ch'è sotto il cielo  
tutto a te inneggia e ti adora  
come Liberatore.*

20



*Noi, dissetati col sangue  
tuo santo, felici  
il tuo Natale cantiamo  
con immutabile amore.*

*Gesù, tu abbi lode, che ora  
sei dalla Vergine nato;  
col Padre e lo Spirito sempre  
a te sia la gloria.*

25

18.

K Ë N Ë K Ë

[D E Q J A]

Vetëm i vet e i hejmuor  
diu që venja tue penxur.  
Afër vatres ulur rrinja,  
drunje e ur te zjarri shtinja,  
e si prushit bënshin hī  
ruonja me jo pak cjudhī,  
e si grisët gjithësej  
lart e posht, këtej e atej.  
"O, si Deqja është e zonja  
nga gjithia!" u i murgu thonja.  
"Si ngë mbjohet ajo grop,  
[si ngë] lodhet ai shkop  
[me kë rre]h; e drapëri rrī  
[pather] ehjur e i rī  
[prë sa p]ret, e krahu i saj  
[nëng push]on një kred kurraj[?].  
Mij mij[are] burra e grā  
prë sa pati e prë sa kā  
jeta e shkuor, jeta që vjën,  
ajō [ç' ë]sht, e ndo të jën  
[mbal te hë]na o ndë diell  
[o tek il]ëzit, që ndë qiell  
[llambaris]njin të shkëllqeme  
[e] kām gjella të vëleme  
më se jona, vën edhe  
si këtu te gropa atje?  
Si ng' u prur kurraj njerī  
të na thoj nd' i bardh o i zī  
fani është që na kanosën,  
na rrëmbën, na zë, na losën,  
na copjasën, na xarrisën,  
na gërvishtën, na hjimisën,  
e na shtie ndë faregjë  
pa lipsī e qetën e fjë

5

[Nga nj' penxjër ndë nj'etër i vatur  
[e më rënd sejën tue matur,  
[ruonja faqen si ndërronjin  
[bënat, që ndën sī na shkonjin,  
[e si priren e si grisen  
[e si ngrëhen e hjimisen.

10

15

[Vinjin, vën, fanaren, ndreten  
[e një kred të tër së vjeten!  
[O, si vete ki shërbes  
[që sa lehet kā t' vëdes?

20

25

30

e së zgjonet maj mbi në të na thët ndo nj'etër dhë më i bukur, më i mīr, më i hjeshëm e me më hīr është mbatān o më i keq, o se gjë nëng është prë dreq?	35	
Trima, vasha e corrobil vān e vën, që ndë fēmil hejme rēnda lēn e lān e të thirrētur semre jān të pērgjegjen e të thōn po sa lusēn zēmra jōn se të xēn nga jetēra gjēll, qē na thān se është ndë q[j]ēll. Vān të vjetēr e vān të rī e si është ng' e tha njerī. T' ūrt u vrējtin e u grisētīn, jushtērōr edhe u gramisētīn, rregjēra të mēdh, të fōrt, burra e grā që [pa]tin shōrt të shkēllqeme e të bēgate, gjellēn të shēndoshēm e gjate, po vēdiqtin e ku vān, kū m' u shehtin e ku jān? Kush më shūm e kush më pak, trim, kopile, burr o pjak, të rrēfien e dreq të thot se tue vatur prë ndë mot ndonj djāl o shpirt e pā, o të vogël o të mbēdhā, qē ju duk, i foli e bēri mīr o lig. Ata ti vēri ndë shtrēnguome, e mīr kērkōn sejēn, e thēnurēn thellōn. Thuaj: Ndēr aq mijār vjet ajō udh si nëng u gjet? Si ng' u pā e nëng u xū ku mbarōn e kaha zū? Nd' është e ngusht e nd' është e gjēr? Kush [kā] kēmb të vinj, të vēr prë ndër të, me cilin pas kā të shkonj, të vēr, të ngas, pa të bjēr o të qëndronj e ndë fin të mos t' arvonj? Si ndër miq e ndë gjērī nēng u prur kurraj njerī se të flitij, të levroj [prin]d o bij e të shēroj [ata të mjēr që ] qëndronjin [edhe zēmērēn] e cēnonjin	40  45  50  55  60  65  70  75  80	[keq me lot e me vajtime [me bjeghēr e me hjidhime  [E ata ndë qetēz r[rīn] [pak të ndier ka mālī j[īn] [e ndë gjum të sto[neōn] [gjē sē dīn ka gjella j[ōn].  [Me fjal o me jatrī [o me t' errēta strigharī [o vetējui o të ndonj'etēri [mē të dijmi e të vjetēri [magh i fōrt e lidhētār, [ngandatār e rremētār. * v. e. [o pēsūome pa u pandehjur // [Një e diqind e mil milljune [qēn pa si e kotikune?  [Si një hēr qēn të thērritur [ka ndonjë e u pān të pritur [pra nga shūm e shūm, të shurdhur [u qëndruon e dreq të ngurdhur!





## CANTO

## [LA MORTE]

Solo soletto ed afflitto  
 pensavo a non so che cosa.  
 Stavo seduto al focolare,  
 gettavo al fuoco legna e tizzoni  
 e guardavo con non poca meraviglia 5  
 come la brace diventasse cenere  
 e come tutto si consumasse  
 su e giù, di qua e di là.  
 "Oh, la Morte impera davvero  
 sul mondo" io pover uomo dicevo. 10  
 "Come mai non si colma la fossa  
 e non si stanca il randello  
 con cui pesta e la falce  
 sempre riluce affilata  
 a forza di tagli e il suo braccio 15  
 mai non posa un momento?  
 Migliaia e migliaia di uomini e donne  
 quanti ne ebbe e ne ha  
 la vita passata, la vita ventura  
 e la presente e se ce ne sono 20  
 sulla luna o nel sole  
 o nelle stelle che in cielo  
 luminose risplendono ed ospitano  
 creature più valide  
 di noi, scendono tutti costoro, 25  
 come qui, anche lì nella fossa?  
 Come mai non ritornano i morti  
 a darci notizie precise  
 sul destino incombente  
 che ci prende, ci coglie e consuma, 30  
 ci dilania e trascina,  
 ci graffia e precipita  
 e ci scaraventa, spietato,  
 nel nulla e ci acquieta. Essi dormono  
 e mai tra noi si risvegliano 35  
 per dirci se un altro mondo  
 più bello e propizio,  
 più attraente e grazioso si trovi  
 nell'aldilà oppure peggiore del nostro  
 o che perfino più nulla rimanga. 40  
 Giovani, ragazze e fanciulli  
 morirono e muoiono che nelle loro famiglie  
 gravi pene lasciarono e lasciano  
 e sono sempre invocati

<i>perché rispondano e dicano quanto</i>	45
<i>il nostro cuore desidera</i>	
<i>sapere del mondo diverso</i>	
<i>che dicono esista nel cielo.</i>	
<i>Son morti giovani e vecchi e nessuno</i>	
<i>ci ha detto com'è.</i>	50
<i>I dotti si sono offuscati e consunti,</i>	
<i>anche i guerrieri sono precipitati,</i>	
<i>re grandi e forti,</i>	
<i>uomini e donne che ebbero sorte</i>	
<i>splendida e doviziosa,</i>	55
<i>vita lunga e salubre, son morti</i>	
<i>e dove sono finiti,</i>	
<i>dove stanno nascosti?</i>	
<i>Chi più chi meno, adolescente, ragazza,</i>	
<i>uomo o vecchio,</i>	60
<i>ti racconta ed espressamente ti dice</i>	
<i>che nel volger del tempo</i>	
<i>uno spettro o un diavolo vide,</i>	
<i>piccolo o grande,</i>	
<i>che, apparso, con lui parlò e gli fu causa</i>	65
<i>di bene o di male. Tu metti costoro</i>	
<i>alle strette ed investiga bene</i>	
<i>sul fatto e approfondisci il racconto.</i>	
<i>Di': In tante migliaia di anni</i>	
<i>come mai quella via non si è ancora trovata?</i>	70
<i>Come mai non si è visto o saputo</i>	
<i>dove finisce e dove ebbe inizio,</i>	
<i>se sia stretta o larga?</i>	
<i>Chi ce la fa a venire, ad andare</i>	
<i>per essa, con che passo</i>	75
<i>deve passare, andare, procedere</i>	
<i>senza cadere e senza fermarsi,</i>	
<i>per arrivare alla fine?</i>	
<i>Come mai di amici e parenti</i>	
<i>mai nessuno è tornato</i>	80
<i>a parlare, a dare sollievo</i>	
<i>ai genitori e ai figli e guarire</i>	
<i>quei poveri sopravvissuti</i>	
<i>che si tormentano l'anima</i>	
<i>pensando che manco col tempo</i>	85
<i>avranno sollievo?</i>	
<i>Come mai un segnale, una lettera</i>	
<i>mai mandarono, dolce od amara</i>	
<i>che fosse, ma che almeno dicesse</i>	
<i>che la inviava alla moglie</i>	90
<i>[.....] vecchia o giovane</i>	
<i>[.....] o vedova</i>	
<i>[.....] lei rimane</i>	
<i>[.....] desidera e cerca</i>	

<i>giorno e notte piangendo,</i>	95
<i>un anno via l'altro?</i>	
<i>E a quella meschina non giunge</i>	
<i>che pena e dolore.</i>	
<i>Con che pianto ed angoscia,</i>	
<i>con che pena ed augurio</i>	100
<i>non invoca il figlio diletto</i>	
<i>quella donna rimasta già sola?</i>	
<i>E il padre che aveva una schiera</i>	
<i>di figli e ora in terra</i>	
<i>più non ha che la vita</i>	105
<i>languente e sa che gli incombe</i>	
<i>una tenebra densa</i>	
<i>che lo spinge sia pur riluttante</i>	
<i>a piangere e più non ha lacrime,</i>	
<i>perché arida è ormai la sorgente?</i>	110
<i>Quanta gioia, che grande piacere</i>	
<i>ne avrebbe, se ilare</i>	
<i>gli apparisse un figlio o una figlia</i>	
<i>per dargli un momento di serenità</i>	
<i>e poi s'affrettasse a partire</i>	115
<i>al richiamo di vita diversa!</i>	
<i>Sono passati migliaia e migliaia di anni</i>	
<i>e questa porta non si è mai trovata.</i>	
<i>Per andarci, la via la trovano tutti</i>	
<i>come a cavallo [...] in groppa:</i>	120
<i>e a piedi avanzando</i>	
<i>oppure altrimenti e vecchi sdentati</i>	
<i>e fanciulli e bambini</i>	
<i>non nati ed infanti</i>	
<i>di ogni sorta; ed ammutoliscono tutti</i>	125
<i>e nella fossa si logorano.</i>	
<i>Interrogati, perché non si fanno sentire?</i>	
<i>Invocati, perché non rispondono?</i>	
<i>Non parlarono e certo non parlano</i>	
<i>e, toccati, son simili a pietra,</i>	130
<i>insensibili. Così essi stanno</i>	
<i>là dove di stare il cielo gli ha imposto.</i>	
<i>Colui che ha plasmato</i>	
<i>l'universo e lo ha reso perfetto</i>	
<i>con sublime sapienza,</i>	135
<i>lui lo sa, solo lui.</i>	
<i>Ma se insistiamo a cercarla,</i>	
<i>vuol dire che l'intendiamo.</i>	
<i>Se non fosse, nemmeno la vorrebbero,</i>	
<i>non la vorrebbero pietosa,</i>	140
<i>non se l'aspetterebbero gioiosa,</i>	
<i>non si spaventerebbero che con rabbia</i>	
<i>ci chiama per affliggerci</i>	
<i>o su noi per levare a dovere il compianto.</i>	

*Sono trascorsi migliaia e migliaia di anni* 145  
*e quella porta non si è mai aperta.*  
*Anzi, con profondo mistero*  
*incomprensibile a noi,*  
*è tanto aperta che chiusa*  
*per buoni e cattivi,* 150  
*all'entrare apertissima,*  
*all'uscire serrata.*  
*Per penetrarvi la trovano tutti*  
*e più ne entrano più ne contiene.*  
*E un amico e un parente* 155  
*con quanto amore e sollievo*  
*vedrebbe l'amico e il parente*  
*per due o tre volte, ancor prima*  
*che la sua ora giungesse, per poi dipartirsi*  
*da questa vita sereno!* 160  
*Quelle ossa frammiste di certo*  
*si son separate gemendo*  
*allorché contro voglia ciascuno*  
*è stato altrove spostato!*  
*Son ossa insensibili,* 165  
*inanimate, e catene*  
*lacci e funi le han strette,*  
*per quel tanto che vissero!*  
*Sono tutte slegate e scomposte?*  
*Uno ce n'è forse intero?* 170  
.....  
*tanto aneliamo e bramiamo,*  
*che nell'aldilà*  
*vera è la vita, ma solo diversa.*  
..... 175  
.....  
*per un tempo che ha inizio e non fine*  
*ed ha nome di eternità.*

19.

[A G Ě Z I M]

Mbjidhemi, trima, mbjidhemi bashk,  
po si vëllamëz të zën ndë Pashk.  
Këndonjëmi ëmbël, këndonjëmi mīr,  
japëmi njerzëvet, neve pjaxhīr.  
Këndonjëmi udhavet pa ngār njerī, 5  
pa bënur dëme, lig o keqī.  
Mbero si trima të rī çë jemi  
një māl te zëmra kanjë m' e kemi;  
po të mbullitur e mbami e qet,  
e zëmra gjegjën, ç' asaj i gjet. 10





*senza far danni, dispetti o alcun male.  
 Come giovani freschi che siamo,  
 ognuno di noi coltiva in cuore un amore,  
 ma lo teniamo chiuso e silente  
 e il cuore lo avverte che ad esso somiglia. 10  
 Non è colpa nostra se a qualcuna  
 il sangue si smuove, le si accende il petto  
 e, se alla finestra si affaccia,  
 intende ed ascolta una dolce  
 voce che la commuove e con passione la spinge 15  
 a sospirare e a cercare  
 di accertarsi se canti l'amato  
 nel gruppo con noi.  
 Noi passiamo cantando  
 e auguriamo alla gente che sia lieta 20  
 con tutti i beni che possono darci  
 cielo e terra, a nostro gusto, all'istante.  
 Salute auspichiamo per voi, a voi salute diciamo,  
 vi auguriamo che pane e vino  
 mai vi lascino, mai vi manchino 25  
 per quanto dura la vita ed il mondo.  
 Auguriamo alle ragazze un mite fidanzato  
 e alle sposate figli ben basati  
 che crescano come cipressi,  
 intelligenti, gagliardi al pari di faggio e di quercia, 30  
 benigni, robusti, laboriosi, capaci  
 di cambiare in oro le pietre.  
 Auguriamo agli anziani che cento  
 anni trascorrano lieti e in salute,  
 poi abbiano dolce la morte 35  
 senza dolore e alcun male.  
 E alle signore delle famiglie auguriamo  
 che maneggino bozzoli e monete  
 d'argento e d'oro. Ai fanciulli  
 che giochino poco, che imparino per tre: 40  
 che crescano onesti, si facciano onore  
 da essere per i genitori letizia e gioia.  
 Ora che abbiamo cantato per tutto il paese,  
 dato gli auguri a giovani e ragazze,  
 salutato i fidanzati, 45  
 lodato ed esaltato adolescenti e fanciulli,  
 ci siamo accorti che la notte è inoltrata  
 e al mondo la gente vuol dormire.  
 Per questo torniamo alle nostre case  
 lasciando a tutti pace e riposo. 50*

Na, si burra e grā çë jemi,  
tue kënduor ku të vemi?

5

10

15

20

25

30

35

67

## STORNELLO

*da cantare in paese o altrove*

*Dove andiamo cantando noi uomini e donne  
 in modo degno di noi?  
 Andiamo per i vicinati  
 e da amici e parenti  
 e con la lingua sonora 5  
 salutiamo a modo la gente.  
 Se risvegliamo un amore,  
 sia quello un segnale d'affetto.  
 Dalla via rivolgiamo un saluto  
 a chi è sveglio e a chi dorme. 10  
 Se cantiamo bene e ci facciamo onore,  
 ascoltateci e ponete attenzione.  
 Se invece vi deludiamo,  
 tappatevi le orecchie e buonanotte.  
 Con voi restino il dolce sonno 15  
 e la salute e la pace felice.  
 Mai vi tocchi la pena,  
 mai il pianto ed i guai.  
 Abbiate una vita buona e lunga  
 quanto profondo è il mare. 20  
 Abbiate tanta ricchezza  
 quanta è la sabbia del lido.  
 Se ci aprite, entriamo  
 e balliamo piacevolmente.  
 Ci divertiamo con garbo, con belle maniere, 25  
 allegri danziamo.  
 Stasera che si festeggia il Carnevale  
 salute a voi nobili,  
 a voi nobili e signore  
 e a voi gente di chiesa. 30  
 Donne e uomini, quanti vi trovate  
 in questo luogo, siate tutti lieti.  
 Possiate vivere tanti anni quante foglie  
 ha il più alto cipresso,  
 quante gocce d'acqua ha la fontana, 35  
 quante penne ha il pavone;  
 e quanti occhi ha la sua coda  
 tante grazie vi faccia Gesù Cristo  
 a voi e ai vostri figli  
 e ai vostri discendenti. 40  
 Possiate vivere quanto Noè  
 e come lui piacque al Signore  
 piacciate anche voi  
 finché non andrete là dove  
 con il suo volto egli rende felice 45  
 per sempre chi ama.*

Zonjës t'ën  
**ELLENËS GJIK**  
 Pringjipeshe t' Arbënīs  
 prë t' agëzuome të vitit së rī 1870  
 Frangjiskandōn Sandori  
 dërëgōn këtë  
 K Ë N Ë K Ë Z

Qën di Lena, ti je e treta.  
 Shkoi e para si një zjarr:  
 tas u gris, mallkuome vate.  
 Rā je dita edhe ndë varr,  
 moj mbi dhē na la ndonate 5  
 keq të lārëte, se nga trolli  
 Kriqja e shehur bën e dolli.

Ni mbi tij ruhet e shkreta  
 Arbënī. Çë të vëlën  
 se me ëmërin çë ti bëre 10  
 qiellin mbjove e mbaru dhën?  
 Ndë kurōr ni fjetën vëre,  
 ç' i mëngōn të jët e tēr,  
 si ato jān te qiella bër.

Tij si nd' ill të haraksīs 15  
 ruon e truhet, dhezt' e fōrt,  
 kudo gjëndet Arbënia,  
 e kanosur ka një mōrt  
 gjatullōre, po si ania  
 je luftuome ka gjith ān 20  
 ndër suvala prej t' e hān.

Tundu, e miken t' errētīs  
 bëj t' e shohmi ndonj hēr,  
 mos nga Bosfori je nxjerr,  
 mbal Arbrīn të mos na rrjër 25  
 si Harpī, cila të shqerr  
 lë sa nget e sa rrëmbën,  
 e njeriu së ja ndëlën.

Luonjin shpatat me fuqī,  
 me të doq e t' egër shpīrt, 30  
 tēnēt atje, moj kjo bëme  
 pak i prothën, se të mīrt  
 nëng e njohën, e, si ndë lēme  
 mbjedhën grūrt, atena prana  
 dreq e shprishnjin ndë gjith ana. 35

Të ndijgonjin po ku rri mbë vërtet shëndeta e tire e çë lipset po të ngrëhen ndë një gjëll më të fanmire, maj mbë ta së kân të zëhen, se vëllau çë vëllaun vret mîr së sheh te mos një jët.	40	
Kûr ndë Toskëra e ndë Gheghëra më së t' jën ushtri e mënita? Kûr të njoh kanjë arbënesh gjuhën e tij, si njihet drita nd' errësîr, e kûr merr vesh një nga jetëri se jo shpata vet mbi dhë gadhnjën ndonata[?]	45	ms : Ghueghëra
Mos të jën rrobij e bjeghëra kân të xën sa mundën fjala, cila shpirtin ëmbëlsôn e je ngrën, e ndë të fala tas të gjithvet e rrëzôn.	50	
Karta, llivëre e pindiksi mûn të bënjin kët cjudhî.	55	
Jân të shkruomet, po lëngonjin. Kush me stamb trîshûm i bën, po të nisen e të vën përtej dëtit, tuke thën se, si atje, këtu pëllqën të mbarohet zotëria mushkomënde e madheshtia?	60	
Zonj fôrmadhe, të dhuronjin mos ngë do prë më tutje ata vlezër, çë gjëllinjin përtej detit, mos i le nd' errësîr e bëj të hinjin ëmbëlisht të xën ndë karta po si Atena u mādhe e Sparta.	65	
	70	
I puthinj Dorën trîulëtisht		

*Alla nostra signora*  
**ELENA GJIKA**  
*Principessa d'Albania*  
*per l'augurio del nuovo anno 1870*  
*Francesco Antonio Santori*  
*invia questa*  
**CANZONE**

*La terza Elena illustre tu sei.*  
*Come un fuoco la prima passò:*  
*già consunta, sparì maledetta.*  
*Nella fossa calò pure l'altra,*  
*in terra lasciando una fama* 5  
*immortale, perché riesumò*  
*la santa croce celata.*

*Su di te adesso si regge*  
*l'infelice Albania. Che ti vale*  
*se con la gloria acquistata* 10  
*il cielo hai colmato e la terra?*  
*Aggiungendo la foglia mancante,*  
*completa l'aurea corona,*  
*di quelle che il cielo produce.*

*A te, astro fulgente al mattino* 15  
*guarda e si raccomanda*  
*l'Arbër ovunque si trovi,*  
*minacciato da rischio mortale*  
*incessante, al pari di nave*  
*da marosi all'intorno aggredita, sul punto* 20  
*di inabissarsi.*

*Muovi un passo e l'amica dell'oscurantismo*  
*fa che un giorno vediamo,*  
*se non sloggiata dal Bosforo,*  
*almeno non più incombente sull'Arbër* 25  
*come arpia, che a brandelli*  
*lascia ciò che le vien sotto mano*  
*e non risparmia nessuno.*

*Le nostre spade là cozzano*  
*possenti, con furia selvaggia,* 30  
*ma poco l'impresa*  
*gli giova, perché non conseguono*  
*prosperità, e come nell'aia radunano*  
*i covoni, le spighe di là senza indugio*  
*per ogni dove disperdono.* 35

*Perché intendano dove risieda  
davvero la loro salvezza  
e cosa gli manchi per ergersi  
a più fausto tenore, mai devono  
tra loro contendere, perché il fratello  
che il fratello suo uccide mai bene  
vedrà in questa vita o nell'altra.*

40

*Quando fra toscani e ghoghi avrà fine  
ogni guerra e vendetta?  
Quando ogni albanese vedrà  
nella sua lingua una luce  
splendente nel buio e l'uno dall'altro  
capirà che al mondo non solo la spada  
è foriera di gloria?*

45

*Per non essere più schiavi e oppressi  
imparino quanto potente  
sia la parola che molce lo spirito  
e lo eleva e lo impone  
al rispetto di tutti.*

50

*Le lettere, i libri e il pennello potranno  
operare il miracolo.*

55

*Ci sono gli scritti, ma languono.  
Chi mai con la stampa moltiplica  
i libri, onde partano e giungano  
oltremare annunciando che pure  
da noi qui si auspica  
la fine del tetro dominio  
e della potenza ottomana?*

60

*Se, augusta signora, non vuoi  
che ancora i fratelli più soffrano  
viventi nel lido  
opposto del mare, non abbandonarli  
nel buio e fa che dai libri man mano  
apprendano come acquisirono  
Atene e Sparta la fama.*

65

70

*Le bacio umilissimamente la Mano*



Demetrio Camarda pubblicò quest'ode nel suo volume *A Dora d'Istria gli Albanesi*, Tip. Fabbreschi, Livorno 1870.

*I testi poetici qui raccolti sono stati rinvenuti in fogli sparsi tra i manoscritti santoriani della Biblioteca Civica di Cosenza.*

v. e. = variante espunta dall'autore.

[ = alternativa o aggiunta posta a margine dall'autore

ms = manoscritto